



SANTITÀ PER TUTTI

È ancora attuale proporre un cammino di santità? Se questa domanda ha interessato la pastorale in questi anni è perché la santità è stata interpretata per lo più come una meta raggiungibile da pochi privilegiati. Eppure il Vaticano II aveva affermato con forza che essa è una vocazione di tutto il popolo di Dio e nessuno ne è escluso. Ma la realtà modana, la cultura secolarizzata, la fragilità psicologica, la perdita del senso religioso hanno fatto pensare che l'esercizio eroico delle virtù è improponibile in questo nostro tempo.

Ecco un'ulteriore intuizione di Papa Francesco che con una nuova esortazione apostolica, la terza del suo pontificato, fa chiarezza e descrive la santità come una realtà feriale, che ha a che fare cioè con la vita di tutti i giorni, interessa chiunque e a qualsiasi età. Basta prendere sul serio il Vangelo, guardare a Cristo Gesù e incarnare nel concreto della propria situazione esistenziale lo spirito con cui Egli ha vissuto tra noi. Lo si trova descritto nelle Beatitudini e nel comandamento della carità, esplicitato in maniera concreta nella parabola del giudizio finale. E il cuore del messaggio. Il Papa risponde alla domanda che egli stesso pone: "Come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano? E necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini". L'approfondimento e l'attualizzazione del loro contenuto lo porta a delle esemplificazioni che hanno della profezia. Come quando riprende il tema della cura dei migranti e afferma che non è "secondario rispetto ai temi seri della bioetica". Perché "ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati e si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto". Il titolo dell'esortazione, che, in sintonia con le altre due, invita alla gioia, aiuta a capire che la santità non è remissività, inibizione, malinconia e tristezza, ma audacia e gioia interiore ed esteriore. Il Papa dedica un intero capitolo a spiegare il necessario equilibrio tra contemplazione e azione, capace di esorcizzare due "sottili nemici della santità", cioè la chiusura soggettiva nella propria ragione (lo gnosticismo) e l'autocompiacimento egocentrico della volontà umana e dello sforzo personale (il pelagianesimo).

Assieme alla descrizione di quella santità "della porta accanto" che invita a riconoscere nei piccoli gesti il coraggio di andare controcorrente, non manca l'indicazione dei percorsi che rendono possibile la santità oggi. Uno è senz'altro quello della pazienza, sinonimo di costanza nel bene e di fedeltà nell'amore. Un altro è il coraggio, inteso come fervore, disponibilità, missionarietà. Vengono poi le relazioni in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, dove la "cura dei particolari dell'amore" rende presente Cristo risorto. La preghiera, ricca di memoria, quindi non disincarnata ma intrisa di storia, resta per tutti, e non solo per pochi privilegiati, il luogo in cui si fa esperienza dell'amore del Signore, ricevuto e donato. Se c'è qualche resistenza nell'intraprendere il cammino verso la santità è per l'azione del maligno; egli non è un mito, una rappresentazione simbolica, ma un essere personale che ci tormenta. Va combattuto per non cadere in quella corruzione spirituale che porta a ritenere tutto lecito. Così come va operato quel discernimento che ci dice se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo. E dono, è ascolto, è educazione alla logica della croce che apre tutta la vita alle novità del regno di Dio.

fr

Diocesi di Foggia
5 Domenica 29 aprile
Pasqua 2018

Lunedì 30 aprile 2018
dalle 9.30 alle 12.30 in Seminario
Incontro del Collegio dei Consultori

Giovedì 3 maggio 2018 - dalle 9.30 alle 12.00
Incontro del clero con il Prof. Castegnaro
nel teatro di San Giusto presso i Salesiani di Porto Viro

Venerdì 4 maggio 2018
dalle 18.00 alle 19.30 in Seminario
Incontro della Consulta delle aggregazioni laicali

"Gaudete et Exultate"

I santi della porta accanto

6. Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché «Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità». Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

7. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità".

8. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che «partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità». Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: «Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato».

9. La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita «segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo». D'altra parte, san Giovanni Paolo II ci ha ricordato che «la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti». Nella bella commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000, sostenne che i martiri sono «un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione».

Rimanete in me e io in voi

At 9,26-31: “La chiesa... si consolidava e camminava... con il conforto dello Spirito Santo”.

Saulo, il persecutore del Cristianesimo nascente, divenuto discepolo del Nazareno, a Gerusalemme trova la diffidenza dei cristiani e l'ostilità degli ebrei di lingua greca. Trova in Barnaba un amico che lo presenta agli Apostoli, raccontando loro l'esperienza della sua conversione e della sua predicazione a Damasco. Con questa descrizione Luca inserisce Paolo nella comunità madre di Gerusalemme, ma la crescente ostilità dei giudei ellenisti induce Paolo a lasciare Gerusalemme per Tarso, sua città natale. La diffidenza della Comunità di Gerusalemme segnerà tutta l'attività missionaria di Paolo, che diventerà così l'apostolo dei 'gentili'. *“La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore, e con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero”.*

La Chiesa, al singolare, solitamente indica una comunità locale, qui invece indica già l'insieme delle comunità locali. La crescita viene descritta con quattro verbi: *“essere in pace, consolidarsi, camminare, crescere di numero”.* La pace dice la nuova qualità delle relazioni tra i discepoli dell'unico Signore, il consolidarsi rimanda all'idea che la Chiesa è il nuovo tempio di Dio in costruzione, il camminare nel timore del Signore implica l'idea di progresso nella santità di vita e nel conformarsi alla volontà del Signore, e infine il crescere di numero è attribuito all'azione dello Spirito di Dio che accompagna l'azione degli apostoli. E le nostre Comunità?



Salmo 21: “A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea”.

Viene proposta la parte finale del Salmo 21 (22) utilizzata in questa domenica del tempo di pasqua. In essa l'attenzione è posta sulla liberazione venuta proprio quando non sembrava più esserci una via d'uscita: Dio ha liberato definitivamente il Figlio dalla morte. Per questo la preghiera si trasforma da lamentazione (prima parte del Salmo) in supplica di fiducia, fino a diventare lode e ringraziamento. Dentro a questa esperienza di Cristo è adombrata anche l'esperienza di ogni uomo o comunità che può appropriarsi della preghiera di questo salmo.

1Gv 3,18-24: “Dio è più grande del nostro cuore”.

I destinatari del brano giovanneo sono definiti 'figlioli' e 'amati (carissimi)', termini da non intendersi come semplici modi di dire affettivi o formali, ma nel loro profondo significato che assumono in rapporto a Cristo, 'il figlio amato'. Il credente, grazie all'unione con Cristo per mezzo della fede e al dono dello Spirito vive una nuova relazione con Dio: figlio suo e amato da Lui. Il brano distingue due modi di amare: *“a parole e con la lingua”* o *“coi fatti e nella verità”* cui conseguono due condizioni del nostro cuore: *“ci rimprovera”* o *“non ci rimprovera”*. Ama coi fatti e nella verità chi è *“nato dalla verità”*. La verità è la verità di Dio manifestatasi pienamente in Cristo 'Parola e Rivelazione' di Dio. Tale Rivelazione si riassume nel *“suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che egli ci ha dato”*. L'osservanza dei comandamenti è il criterio in base al quale si può valutare la nostra condizione interiore di comunione o meno con Dio, cioè del Suo essere in noi e del nostro 'essere nati' da Lui. Quando il nostro cuore fa queste scelte e accoglie i suoi doni, non deve temere nulla davanti a Dio perché *“Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa”*, cioè Egli ci giudica con verità e misericordia. La pratica dei comandamenti è il segno visibile dello *“Spirito che ci ha dato”*, che produce in noi il i suoi frutti visibili; la fede in Cristo e la pratica dell'amore fraterno.

Gv 15,1-8: “Rimanete in me e io in voi”.

Come Gesù ci parla e ci invita a vivere la comunione con Lui? Nella parabola della *“la vite e i tralci”*, la vite è fonte di vita e di nutrimento per tralcio: bisogna rimanere stabilmente uniti a Gesù, come un tralcio alla vite, per avere vita e portare frutto. Gesù si definisce *“vite vera”*, che merita cioè tale nome, in quanto capace di portare i frutti attesi dal *“vignaiolo”*. Vignaiolo è il 'Padre': è Lui che pianta e cura la vite (1-2) e che viene *“glorificato”* dall'abbondanza dei suoi frutti. La cura del Padre è espressa in due tipi di azione, desunti dall'effettiva coltivazione della vite: si tratta della potatura invernale che consiste nel recidere i rami che non portano frutto e della potatura cosiddetta 'verde' che si fa in primavera avanzata ed in estate e che consiste nel ripulire i tralci principali, destinati a portare frutto, cosa che permetterà una qualità migliore dei frutti. Un duplice ammonimento quindi ai discepoli: quelli che danno cattiva prova nel loro essere membri della Chiesa saranno *“recisi e gettati nel fuoco”*, invece i membri che portano frutto, pure loro vengono potati, ma perché il loro frutto sia migliore e più abbondante. L'idea di potare/mondare introduce per associazione di immagini l'affermazione: *“Voi siete già puri per la parola che vi ho annunziato”*. La parola di rivelazione di Gesù accolta con fede e obbedienza, grazie allo Spirito (6,63) ha forza purificatrice. L'espressione *“Rimanete in me ed io in voi”* è l'invito centrale di tutto il brano: si tratta di non interrompere la profonda comunione vitale e operativa che si è creata tra Cristo ed il discepolo per mezzo della fede. Si badi a conservare questa comunione perché è condizione di vita e di opere nuove. *“Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me”*. I discepoli non saranno in grado di portare alcun frutto con la sola loro forza. Fondamento per l'agire fecondo è il legame con Cristo, nel quale il discepolo devono perseverare. Chi accoglie le parole di Gesù e vive in comunione con Lui produce gli abbondanti frutti dell'amore dai quali 'il Vignaiolo' è glorificato.

+ Adriano Tessarollo